

Per le citazioni [L'ha detto Don Lorenzo - Fondazione Don Lorenzo Milani](#)

<https://www.donlorenzomilani.it/lha-detto-don-lorenzo/>

Esilio e Grazia

Quando un luogo d'esilio diventa un luogo di Grazia? È la domanda che affiora in me ogni qualvolta parliamo di Barbiana, la minuscola comunità in cui don Lorenzo Milani fu confinato, a motivo delle sue idee (teologico-pastorali-sociali tra loro interconnesse) ritenute all'epoca troppo sovversive e pertanto da contenere nel luogo più remoto possibile, tra contadini ed emarginati, che al suo arrivo non arrivavano a 100 e due anni prima della conclusione della sua vita erano pari ai suoi anni: 42.

Ripensando a quell'esperienza allora marginale, oggi ritenuta rilevante sul piano ecclesiale e su quello pedagogico, non è superfluo ricordare che essa è stata primariamente quella di un prete che si riteneva innanzi tutto un cristiano. Sicché la domanda iniziale richiede di essere declinata in altre più circostanziate, delle quali le più importanti sembrano essere: Che cosa fa sì che un'esperienza individuale diventi un'esperienza collettiva? Che cosa trasforma un luogo di emarginazione in un'esperienza di Chiesa? Di conseguenza, come può un'insignificante porzione di essa rifluire sul popolo di Dio universale?

Le risposte possono essere tante e per la loro parte anche giuste. Possono essere espresse dal versante sociologico e da quello comunicativo, come da quello più genericamente "politico" ed ecclesiale, se non da quello più direttamente pedagogico e persino letterario. Tutto esatto, eppure ciò non basta.

C'è bisogno di ricorrere a due aggettivi che dischiudono due universi, che, anche se ai più sembrano suonare lontanissimi, sono l'uno compenetrato nell'altro. Due orizzonti che si fondano in uno e che qui chiamo mistico-politico.

Decostruendo ciò che il nostro immaginario collettivo ritiene "mistico", nel caso di don Lorenzo Milani e della "sua" Barbiana, non si tratta di un'esperienza personale di una qualche estemporanea comunicazione con il divino o ciò che si ritiene tale: una comunicazione ricevuta per un godimento spirituale o per una missione per gli altri. E tuttavia si tratta di ciò che innanzi tutto il Priore, seguito ben presto dai ragazzi della sua scuola, ha avvertito come la "sua" esperienza: esperienza che coinvolgeva totalmente la sua esistenza, la sua fede, la sua missione di cristiano. Coinvolgeva la vita ritenuta un dono, il più bel dono di Dio. La conferma è inequivocabile anche a partire da alcune sue affermazioni, quasi degli aforismi, qui ripresi dal sito *L'ha detto Don Lorenzo - Fondazione Don Lorenzo Milani*, dei quali uno colpisce per la sua apparente semplicità: «Se la vita è un bel dono di Dio, non va buttata via e buttarla via è peccato». Si tratta di qualcosa che non dipende né dal luogo, né dal contesto sociale in cui uno si trova a vivere. È piuttosto l'accoglienza sulla soglia della propria coscienza di qualcosa di più grande in cui si è coinvolti, a prescindere da ogni altra considerazione, perché «La storia la insegna Dio e non noi e l'unica cosa cui ambisco è di capire il suo disegno man mano che lui lo svolge».

Un disegno che prende la mente e il cuore rende anche il luogo più impervio come il migliore possibile e ogni situazione scomoda come la migliore che esista al mondo.

L'esilio non è tale se è attraversato da questa Grazia: quella che è un tutt'uno con l'amore che lo pervade. Un passo al di là della fede? Non direi. Un passo che è un tutt'uno con una fede adulta e consapevole che fa di ogni esilio una patria e di ogni patria un esilio, per riprendere un pensiero dei primordi della Chiesa (*Lettera a Diogneto*) e che si sente ben presente nella vita di don Lorenzo, dall'acquisto della tomba a Barbiana al suo arrivo, alla resa alla sua malattia che se lo portava via a 44 anni.

Radicalità di una scelta previa e che egli realizzava passo dopo passo. Forse, ma anche e soprattutto ciò che la teologia che andava maturando in quegli anni della sua vita mortale cominciava a chiamare *opzione fondamentale*. Opzione come scelta non di un Dio qualsiasi, ma del Dio di Gesù Cristo e di quelli che Gesù aveva scelto: i poveri e gli emarginati. Non si può chiedere a uno come don Lorenzo che scelse di essere prete appena si accorse di essere chiamato dalla grazia al seguito di Gesù: «Ti pesa l'essere tra i poveri e quelli che non contano niente?». Sarebbe chiedere ad un innamorato: «Ti dispiace trascorrere il tuo tempo con la ragazza che ami?».

Certamente l'emarginazione come punizione di colpe non commesse o peggio come provvedimento limitativo dell'azione pastorale e della possibile influenza sugli altri pesava anche su don Lorenzo, come ha pesato e pesa su altri in situazioni simili, ma non perché ci si vede stroncare una carriera (l'uomo di Cristo non sa che farsene, la considera se non proprio spazzatura, una tentazione), pesa per quell'amore di Cristo che passa attraverso l'amore del suo corpo, la sua Chiesa, dalla quale ci si sente respinti. È ciò che ha fatto soffrire don Lorenzo, che tuttavia non ha mai smesso di amarla.

Quella che chiamavamo dimensione politica non è un accessorio nella vita di chi considera l'amore per gli altri come elemento qualificante la stessa fede. In don Lorenzo si può affermare che era insita nella sua stessa esperienza di Dio come Grazia da non tenere per sé, almeno per due motivi fondamentali. Perché la scelta dei poveri, come accennato, è già scelta fatta da parte di Dio e sancita dalla vita e dalla morte di Gesù e perché l'adesione a lui che ha cura di tutti gli uomini è adesione come cura degli altri. *L'I care* prima ancora che di don Lorenzo e della sua Barbiana è di Dio e prima ancora che essere affissa come iscrizione programmatica sulla parete di una scuola era nella mente e nel cuore di quest'uomo che sembra aver ereditato la migliore corrente messianica dell'ebraismo e l'impegno senza "se" e "senza ma" per gli altri, che è del migliore cristianesimo. Per questo la politica è un tutt'uno con la mistica. La mistica ne è la sua sorgente e la sua verifica, è fonte di radicalità per la politica come amore concreto dell'altro. Missione inscindibile della sua promozione è far posto a Dio nel riconoscimento della dignità regale che portano i poveri, come del resto ogni essere umano.